

Prato 1944

Intervista al regista, Gabriele Cecconi

GIDIVI

Quasi non ti accorgi come scorra il tempo di questo lungometraggio. Anzi, mentre lo guardi ti assale una sete di conoscenza: sugli episodi della guerra a Prato, ma anche sugli uomini e le donne protagonisti di atti semplici e storicamente "eroici".

Gabriele Cecconi è il regista di "Prato 1944". E' un regista quotato a livello di produzioni didattiche, ma il suo scopo non è solo quello di "insegnare qualcosa" ai ragazzi, attraverso i suoi film. "Quando progetto e realizzo un'opera penso sempre ad una massima di Aristotele", dice Gabriele. Muovere,

docere, delectare: commuovere, insegnare, divertire è questo il suo ideale espressivo.

Una massima che vale anche per questo Prato 1944?

Sì, certamente. E' sempre importante dare delle sensazioni piacevoli ai ragazzi, contemporaneamente mi piace riuscire a trasmettere dei valori, cercare di creare dei momenti poetici, in cui magari un brivido ti

percorre la schiena. E non solo la schiena di un ragazzo.

Un obiettivo che hai realizzato in questo film, che, comunque, è destinato al pubblico delle scuole, cioè agli alunni?

In effetti, il progetto prevedeva questo, con una durata complessiva della fiction di 30 minuti. Invece, sono diventati più di 75.

Ti sei fatto prendere la mano dalla storia...

In un certo senso sì. Anche perché non si può andare nelle scuole, una volta realizzato il prodotto, dando solo la videocassetta. I ragazzi così non si appassionano. Fin dall'inizio volevamo coinvolgerli, prendendo il loro punto di vista, perciò abbiamo preferito la finzione cinematografica piuttosto che il documentario. E gli studenti hanno partecipato due volte: prima con i loro 250 e più temi, nei quali raccontavano episodi o spunti sulla guerra raccolti dai familiari, che sono serviti alla stesura del soggetto. Poi, recitando direttamente nel film.

Un film molto realistico, anche nelle ambientazioni.

E' la mia scommessa, da sempre. Anche questa volta, con tutti coloro che hanno preso parte alla produzione, abbiamo dovuto misurarci con le difficoltà oggettive delle cose. Ma credo che si possa essere soddisfatti sia della recitazione che delle ambientazioni. Molti ambienti, come i conventi, i monasteri e la casa contadina erano gli originali.

Un film molto attuale nei suoi valori, quasi "prodiano" oppure, come si direbbe negli Stati Uniti, "politically correct"?

E' stato uno dei miei obiettivi: cercare le cose che uniscono. Per questo ho scelto di avvalermi di esperti e studiosi di storia locale, appartenenti all'area di sinistra e a quella cattolica. Per questo nel film viene evidenziata la figura di Bogardo Buricchi, ex seminarista e partigiano, rappresentante di un cristianesimo sociale che è sempre stato presente nella realtà toscana.

Ti riferisci a quel principio di giustizia e libertà, tipico delle nostre campagne e che si ritrova anche in uno degli episodi del film?

Esattamente. In molte famiglie, anche contadine, si diceva che Cristo era stato il primo socialista della storia. Credo di poter affermare che proprio in quel tipo di società ci sia stata una stretta simbiosi tra aspetti cristiani e comunisti. Intesa come ricerca dei valori di solidarietà, giustizia, libertà, uguaglianza economica. Ecco, con il mio film ho cercato di evidenziare questi lati positivi del movimento di Liberazione, che tutti debbono condividere, non solo i ragazzi.



LA SCHEDA DEL FILM

Caratteristiche: 5 episodi, che raccontano momenti di vita quotidiana e avvenimenti, accaduti a Prato nel 1944, precisamente da marzo a settembre. E' girato in bianco e nero.

Durata: 80 minuti, circa.

Produzione: Comune di Prato e Quartiere I.

Soggetto, sceneggiatura e regia: Gabriele Cecconi.

Studio di produzione: Filmstudio Ventidue s.r.l. (Prato).

Interpreti: alunni, genitori e insegnanti delle scuole di Prato, in particolare della Scuola Media "Fermi-Aleramo", dell'Istituto tecnico "Dagomari", del Conservatorio di S. Niccolò. Inoltre, c'è la partecipazione straordinaria delle suore del Convento di S. Niccolò, delle suore del Monastero di S. Vincenzo e di don Sergio Pieri, che interpreta monsignor Fantaccini. Suor Cecilia Vannucchi è stata interpretata dalla nipote, Anna Vannucchi.

I 5 episodi: lo sciopero di marzo (con la figura di Bogardo Buricchi); la vita di una famiglia di contadini che aiutano i partigiani sui Faggi di lavello; nel Convento di S. Niccolò Suor Cecilia Vannucchi e le suore ospitano centinaia di sfollati e il CLN (Comitato di Liberazione nazionale) clandestino; nel Monastero di S. Vincenzo, il 29 agosto, monsignor Fantaccini ricorda agli sfollati il miracolo che salvò il monastero durante il sacco di Prato del 1512; l'eccidio di Figline, lo stesso giorno della liberazione di Prato, il 6 settembre. Il massacro di 29 partigiani, impiccati è visto con gli occhi di una bambina del paese, Lina Michelacci, che racconta al padre, nascosto in una cantina, ciò che sta avvenendo.

Proiezioni: per chiunque volesse vedere "Prato 1944" ricordiamo che è in programmazione una proiezione, venerdì 9 giugno presso il Centro di arte contemporanea "Luigi Pecci", alle ore 21.15.